

COMUNICATO STAMPA

Il contributo dell'associazione al IV Convegno ecclesiale

VERONA: ACLI, LA CHIESA CHIAMATA AD UNA RIPARTENZA

Occorrono «vie nuove» da ricercare in modo coraggioso, originale e profetico

Roma, 16 ottobre 2006 – «**La Chiesa è chiamata ad una ripartenza**». Ne sono convinte le Acli che giungono al Convegno ecclesiale di Verona con un proprio contributo – un documento della direzione nazionale - frutto di un anno di intensi confronti, approfondimenti e riflessioni svolti nei territori a vari livelli associativi e raccolti ora in un libro appena stampato in vista dell'atteso appuntamento nella città scaligera.

Gli uomini e le donne di oggi sono immersi in una profonda ricerca di senso – affermano le Acli – ma c'è il pericolo di rispondere con una «**sterilizzazione della fede**, che finisce per favorire da una parte una **religione civile** che, priva della dimensione trascendente, diventa **idolatria dei valori** e spesso gabbia soffocante, dall'altra parte gli stessi **fondamentalismi religiosi**». «Per non perdere la bussola e cadere in astratti richiami ai valori o nella paura che porta a desiderare un **passato idealizzato**», le Acli si propongono di ripartire rimanendo fortemente «ancorati alla Parola di Dio» e al «magistero sociale della Chiesa», mettendosi allo stesso tempo in ascolto degli uomini e della cultura del nostro tempo, confortati dalla certezza di «avere di fronte a noi una strada aperta, che parte da una continua e sempre nuova scoperta che "Dio è amore"».

Occorrono tuttavia «**vie nuove**» per «testimoniare oggi, con uno stile credibile di vita, la Speranza che viene da Cristo Risorto, da «ricercare assieme, in modo coraggioso, originale e profetico». Collaborare a questa impresa significa per le Acli rinnovare la propria fedeltà alla Chiesa ed esprimere con consapevolezza e responsabilità la propria vocazione laicale, rifuggendo dalla «tentazione, che sentiamo forte – dicono le Acli – di accontentarci, di adattarci ad una vocazione di serie B, con il pericolo di sentirsi della Chiesa ma non nella Chiesa».

Le Acli hanno concentrato la loro riflessione su tre ambiti tra i cinque proposti dal documento di preparazione al Convegno ecclesiale di Verona: i legami, il lavoro e la festa, la cittadinanza. Pur partendo dalla sofferta constatazione di vivere in un tempo in cui «**ogni legame è messo fortemente in discussione**» da una società «fortemente individualistica e segnata dall'esperienza del provvisorio», le Acli invitano però a non aver paura se i legami vecchi vengono meno, perché «**il tempo è propizio per nuovi legami liberi e maturi**», a partire da una nuova e più autentica relazione con Gesù Cristo, cuore e modello di ogni legame.

Quanto al tema del lavoro, le Acli sottolineano innanzitutto la necessità di recuperare il tempo e il senso della "festa" come capacità e opportunità di osservare il nostro lavoro e poter dire, alla fine, «*è cosa buona e giusta*». Perché «**a volte si perde di vista il prodotto, lo scopo per cui si lavora e ancor di più il senso del lavorare**». Ma perché il lavoro sia "cosa buona", è necessario che sia un «**buon lavoro**»: che corrisponda cioè una giusta retribuzione, favorisca la crescita e non il consumo delle capacità dei lavoratori, si svolga in condizioni di sicurezza, appaia ragionevolmente stabile nella sua durata. «Un lavoro buono è un lavoro **capace di sintonizzare i tempi di vita**». «Un lavoro buono – infine – è un **lavoro che porta frutto**»: che tiene cioè presente i suoi effetti sulle persone e sulla comunità, che opera quindi per una promozione dell'uomo e della società, realizza beni e merci coerenti con il Creato, che non lo aggrediscano né lo sconvolgano, ricerca vie di solidarietà con i lavoratori più svantaggiati, nel proprio Paese ma anche nei Paesi del Sud del Mondo.

Infine, il tema della cittadinanza. Secondo le Acli, tra i mali che minacciano la democrazia c'è lo «**smarrimento di un uso corretto, vero della parola** e pertanto la perdita della fiducia tra le persone e tra i corpi sociali». **La democrazia si svuota**, finisce per ridursi a metodo disancorato dai principi di fondo. C'è dunque bisogno di recuperare una parola autentica per ricostruire legami forti e veri. C'è bisogno di ricostruire un «**alfabeto sociale cristiano**» che **possa essere un alfabeto comune condiviso**. C'è infine bisogno di «**riscoprire una coscienza di popolo**», per «recuperare un'esperienza comune», «promuovere momenti di comunità per superare il ripiegamento individualistico e le lacerazioni sterili», **stimolare la partecipazione dei cittadini potenziandone la capacità deliberativa**.